

Vite di país

DOGNA, LATINA, BUENOS AIRES

famiglie di Vidali: senza il loro aiuto non avremmo potuto realizzare l'iniziativa.

della Cappella del Cimitero. Ignoti durante la notte, salendo sul tetto hanno tagliato il sostegno e l'hanno trafugata.



Bimbi in festa per l'uovo

Il giorno 30 marzo è stata la volta dei bimbi ad essere festeggiati. L'Amministrazione Comunale ha riservato un pomeriggio di festa anche per i piccoli ai quali è stato consegnato un bell'uovo di pasqua che ha avuto la riconoscenza di tutti i palati.

Ed ecco a voi latombola

Anche quest'anno, con un po' di più difficoltà degli anni precedenti, si è riusciti a ripetere le tombolate che tanto divertono coloro che vi partecipano coinvolgendo persone di tutte le età. I regali non sono da monte premio, ma la soddisfazione di vincere è ugualmente entusiasmante.

29 giugno

Uno "sciame" di Apecar dell'Ape Fan Club di Pantianicco è "atterrato" a Dogna dopo aver fatto il giro della Carinzia.

INIZIATIVE PER L'ESTATE

Anche per i nostri bambini e per gli eventuali piccoli ospiti ci sono delle piacevoli novità per l'estate.

Damatrà onlus ha realizzato, con il sostegno dell'Associazione Intercomunale delle "Valli del Fella" Comuni di Chiusaforte, Dogna, Moggio Udinese, Resia e Resiutta, una rassegna di narrazioni e laboratori per bambini e famiglie dal titolo "Quando la sera racconta". Gli appuntamenti a Dogna sono per il 25 luglio alla Sala Polifunzionale, ore 17.00, narrazione de "Il Piccolo Principe" e il 2 agosto, sempre alle ore 17.00, nel giardino della Sala Polifunzionale, "Racconti al museo... terra".

Altri interessanti incontri si svolgeranno, sempre in luglio e agosto, negli altri Comuni sopra citati. Per maggiori informazioni: info Ufficio Cultura, Sport, Associazioni - comune di Moggio Udinese- tel. 0433/ 51177 int. 3.

La sera dell' 11 Agosto, a Vidali nella corte di Casa Gubiani, si terrà il concerto del Duo Metrò composto dal maestro di fisarmonica Cristiano Lui e dal chitarrista Stefano Ciotola.

Cristiano Lui, nonostante il cognome "straniero", ha sangue dognese: la nonna infatti era di Dogna, più precisamente di Mincigos.

Partita giovanissima da Dogna con la sua famiglia per strappare alle paludi un pezzo di terra nell'Agropontino, dopo il matrimonio si trasferì a Latina mantenendo però sempre i contatti con i suoi parenti in Friuli.

Anche poco prima della sua scomparsa, i suoi pensieri erano sempre rivolti a Vidali e a Mincigos.

Per questo motivo, per ricordarla, abbiamo scelto Vidali come sede del primo concerto di Cristiano a Dogna.

Partiremo insieme a Claudio Moretti per un viaggio: partiremo da Dogna e, passando per Latina, arriveremo a Buenos Aires.

Accompagnando gli emigranti, sentiremo le loro fatiche e percepiremo le loro speranze: alla fine, torneremo a casa, a Dogna, realizzando un sogno inseguito da molti. Questa serata sarà dedicata a Rina Mardero, e a Flavio Pittino che hanno sempre avuto Vidali nel cuore.

Un ringraziamento particolare alle

NOTIZIE E CURIOSITA' IN BREVE

Festa degli anziani

Il pomeriggio del 21 dicembre sé svolta la tradizionale festa degli anziani con il coinvolgimento dei bambini i quali al termine della S. Messa hanno divertito i nonni e tutti i presenti con varie scenette e commossi con canti e poesie. Alla fine l'arrivo di Babbo Natale ha entusiasmato i bambini perché per tutti, anche per i birichini, c'è stato un regalo.

24 dicembre

Quest'anno la S. Messa della notte di Natale è stata particolarmente sentita da tutti i presenti. Il motivo è tanto semplice ma ha fatto molto riflettere. Ormai si dà per scontato che un paio di canti natalizi, una bella omelia e lo scambio degli auguri sia sinonimo di Natale. Don Gonzalo, sacerdote boliviano già stato diverse volte a Dogna con don Arduino da chierico, con la sua semplicità invece ci ha fatto capire che le cose grandi sono nascoste e bisogna cercarle come si cerca un tesoro, questo ci ha permesso di vivere il S. Natale con più semplicità e amore.

Furto

Il 14 marzo è stata rubata la campanella

FESTA DEGLI ALBERI

Amico Albero

*Le mie radici scendono giù
sotto la terra, sempre di più.
Mi prendo l'acqua,
mi nutro da qui
e resto fermo, fermo così!*



*Guardo il mio fusto che mi sostiene
quant'è robusto, sta proprio bene!
E' tutto legno, tocca anche tu,
sopra la chioma guarda lassù.
Nato da fiore, che poi è frutto
dal frutto al seme e questo è tutto.
Il seme piantato mi ha dato la vita
e sono un albero,
è storia infinita!*

In Italia la "Festa dell' Albero" fu celebrata per la prima volta nel 1898, successivamente fu istituzionalizzata con lo scopo di infondere nei giovani il rispetto e l'amore per la natura e per la difesa degli alberi.

Inoltre nel 1992 una legge obbliga alla messa a dimora di un albero per ogni nuovo nato nel Comune.

Anche a Dogna il 9 maggio 2014 si è svolta la tradizionale Festa degli Alberi, giornata dedicata ai bambini, alle famiglie ma soprattutto al vero protagonista: l'Albero. Dopo la benedizione delle piantine da parte di Don Arduino e gli interventi delle autorità, i bambini della Scuola dell' Infanzia e Primaria di Dogna e Chiusaforte, hanno recitato le poesie e le canzoni per poi piantare gli alberi lungo la strada che porta a Chiut Martin.

Anche i nuovi nati hanno messo a dimora

la loro quercia, considerata simbolo di durata nel tempo, di vita lunga ma soprattutto di forza.

La giornata si è conclusa con l'ottima pastasciutta gentilmente offerta dal Gruppo Alpini di Chiusaforte presso il centro polifunzionale.

precedente edizione, l'ormai "nostro" Claudio Moretti, che con la verve che lo contraddistingue sicuramente renderà appassionante la sfida tra squadre.

Inoltre è giusto segnalare i premi: 1° Classificato: Cena per tre presso l'Agriturismo Alla Vecchia Latteria di Studena Bassa. 2° Classificato: Buono Acquisto di 21 € presso la Fioreria Cross di Resiutta. 3° Classificato: 21 biglietti della Pesca di Beneficenza della Sagra di San Lorenzo. A tutti i partecipanti verrà consegnato un attestato di partecipazione.

NEVE E ANCORA NEVE

Alla fine di gennaio, c'è stata una forte nevicata. In poche ore sono scesi 60 cm. Leggiamo il racconto di una testimone oculare del fatto, Simona Marcon, che tramanda l'accaduto in modo scherzoso

"Veniva giù che Dio la mandava, a un certo punto sameava che fosse venuta quella di cui parlano spesso i nostri nonni "c'an vegni tante fin che li gialinis a li bechin li stelis", era pesante quella neve, sciroccosa, di quelle che "scraveciano" i rami: c'erano delle barete grandi così. Di fati su per Vissocco e otre Plagnis ha fatto danni al bosco di pini.

Anche i spartineve sulla statale non si paravano a mandarla via, tanta che ne veniva giù. Su a Tarvis sono dovuti andare a palare la neve dai tetti come una volta, che se no cadevano dentro. E anche a andare per la villa toccava stare all'occhio perchè c'era il pericolo che ti arrivasse giù dal coperto un fetta di neve che poteva anche rovinarti. La mularia è stata a casa due giorni da scuola che non rivava a andare. Però dopo hanno fatto i pupazzi di neve e sono stati contenti.

Il problema era che si sentava giù subito, e anche a forarla non era facile spesso ti restava il stivale incastrato e restavi solo con il cjalzutto di fuori. Anche palarla era brutto, con la pala della neve rischiavi di lasciarci il filo della schiena di tanto che pesava. Io ho dovuto tirare fuori la pala quella che si fa la malta e allora si rivava a tirarla via. Dopo c'era pieno di slapigne perchè si è disfatta quasi subito, e in casa entrando si rischiava di sbrisciare e fare un bella plesca!"

LUCCIOLATA

Il 3 agosto prossimo, alle ore 20.30 ci ritroveremo in Piazza Fred Pittino per l'ormai consueta passeggiata lungo le vie del paese. Come sempre il ricavato andrà all'Associazione "Via di Natale" di Aviano e anche noi nel nostro piccolo continuiamo a partecipare all'importantissima opera di solidarietà legata al CRO. Poi ci riuniremo per un momento conviviale, per mangiare le torte e i dolcetti preparati dalle volontarie. In tale occasione, e questa è la novità, si svolgerà in II° Campionato Mondiale a squadre di Traduzione Dognese - Friulano. Per partecipare basta iscriversi alla Lucciolata lasciando i propri dati e il nome della squadra. Le squadre dovranno essere composte minimo da tre elementi, meglio se miste: un giovane, un adulto e un anziano. Sapendo che gli anziani a una certa ora preferiscono il letto, vorrei lanciare un appello ai più giovani già da adesso: datevi un po' da fare per convincere qualche nonno a partecipare al nostro gioco, così potremo mantenere vivo il nostro dialetto dognese, perchè essendo il friulano una lingua, il dognese è un dialetto.

A presentare il "Quiz" ci sarà, come nella

Vite di pais

TANTI LAVORI DA FARE

Quest'anno si è dovuto riparare il tetto del Centro Sociale cambiando interamente la copertura, perché le infiltrazioni stavano minacciando seriamente la struttura.

Anche il campanile prossimamente dovrà essere oggetto di attenzione: infatti le piccole piastrelle che formano il rivestimento del tetto stanno cedendo una a una.

In Chiesa è ben visibile una grossa macchia di umidità nella navata sinistra, segno che il tetto ha problemi, e anche qui bisognerà intervenire.

Sarebbe bello sistemare anche Chiesetta del Porto e la Casa Macione, ma...

In questi anni abbiamo fatto in modo di ridurre le spese: ad esempio trasferendoci d'inverno nel centro sociale per le SS. Messe e utilizzando la Chiesa solo in rare occasioni, SS. Messa della Vigilia di Natale in primis. Purtroppo il resto



delle spese non si possono ridurre. E sicuramente saranno in aumento.

Per questo motivo, confidiamo nella vostra generosità, affinché la Parrocchia di Dogna possa sopravvivere.

SCIOPS

Quest'anno niente sciops. Dopo tanti anni per la prima volta nelle nostre case non sono passati i bambini a portarci il francescano augurio di Pace e Bene. I motivi: io (Olga) ero a letto con una forte influenza, i bambini non si poteva lasciarli andare da soli e, infine, quest'anno doveva avvenire pure il cambio generazionale e i nuovi non erano pronti ad affrontare tale prova.

Alcune persone generose ci hanno comunque fatto pervenire la loro offerta e così in Burkina Faso sono arrivati i nostri

100 euro che hanno contribuito alla felice conclusione della ristrutturazione della maternità di Goundi, progetto che all'inizio sembrava solo un sogno; nel ringraziarci tutti coloro che collaborano in questo povero Paese africano ci hanno augurato un anno privo di tristezze e ricolmo di ogni bene e tante soddisfazioni.

DEDICAZIONE DEL JÔF DI MIEZEGNÒT AL PAPA SANTO GIOVANNI PAOLO II

Nella splendida mattinata di sabato 7 giugno nel cortile della casermetta cap. magg. S. Sebastiano Vuerich (medaglia d'oro al valor militare) si è svolta la cerimonia di dedizione del del Jôf di Mieznòt al Papa Santo Giovanni Paolo II. La cerimonia è stata promossa dalla redazione della Voce della montagna al fine di concretizzare la volontà di Marco Martinolli il promotore dell'iniziativa all'indomani della morte del Papa ma, purtroppo, prematuramente scomparso in seguito a un incidente.

La cerimonia si è svolta all'insegna della semplicità con la celebrazione della Santa Messa da parte di don Rafael, al termine

Mieznòt al Papa Wojtyla sta nella sua grande passione per le montagne quindi ognuno di noi potrebbe essere agevolato nella ricerca della pace e spiritualità guardando il Jôf anche da lontano. Questi piccoli gesti possono essere il modo migliore per onorare insieme il Papa che ha fatto tanto per le nostre generazioni e per il nostro tempo.

BENVENUTE OFFERTE

Grazie di cuore a tutti coloro che con le loro offerte ci aiutano a far fronte alle tante uscite che neanche la parrocchia può sottrarsi.

Grazie a: Pittino Bergagna Adele-Gemona-, € 50,00; in memoriali Pittino Olga, i parenti, € 80,00; Cappellari Jole- Tarvisio-, € 50,00; in memoria dei Maurans- Chiut di Gus-, € 20,00; in memoria di Pittino Giovanni, i parenti, € 50,00; in memoria di Di Marco Maria Grazia, la famiglia, € 60,00; Gubiani Pietro - Gemona - € 35,00; Pittino Ines - Carpi - € 50,00; Treppo Gianni - Cavazzo - € 10,00; un'offerente € 40,00;



Dedicazione del Jof di Mieznòt al Papa Giovanni Paolo II

lo scoprimento della targa ricordo e di dedizione con gli interventi del sindaco di Dogna e Pontebba nonché i ringraziamenti commossi da parte del padre di Marco per il significativo gesto portato a termine.

La decisione di dedicare il monte Jôf di

In memoria di Pittino Amelia, Cappellari Rosalia - Svizzera - € 50,00. Ringraziamo gli organizzatori e i partecipanti della festa di Chiut Martin che in agosto ci hanno offerto € 50,00 e non erano stati menzionati nel bollettino precedente, ci scusiamo per la dimenticanza.

Storie di borghi:

Balador

A cura di Olga

Era da tanto tempo che desideravo raccontare la storia del Balador, per tanti e diversi motivi ho sempre rimandato. Stavolta ho deciso: lo faccio. Lo farò con tanto piacere perché, dopo Mincigos, naturalmente, è il borgo che più ho amato: lì, infatti, abitava le "agne Malie",

trasferiti da Chiut Pupin a Ugovizza e, infine, le costruzioni si sono concluse una decina di anni dopo con l'edificazione degli appartamenti per gli abitanti di Chiut di Gus che avevano dovuto lasciare le case a causa di uno smottamento del terreno sul quale

poggiavano le loro abitazioni. Quando sembrava che questa sarebbe stata la nuova cartolina del Balador, dove l'antico e il nuovo si erano integrati in modo mirabile, ecco il terremoto a scombinare la nuova bellezza e portarsi via un pezzo di storia assieme a due case, scrigni di ricordi di vita di tante persone.

Arrivo da Peruzzi
G i a c o m i n o ,



la sorella di mio papà, sempre presente nello svolgersi della mia vita e di quella di tutti noi di casa.

Il Balador era molto diverso da come lo vediamo oggi: prima i bombardamenti della seconda guerra mondiale, poi la costruzione di nuove case iniziata nella seconda metà degli anni sessanta da Roseano Mario, emigrato in Svizzera con il desiderio di tornare al paese, poi è stato Pittino Primo a tirarsi su una casetta per poter tornare a Dogna con la sua famiglia dopo che per motivi di lavoro si erano

conosciuto anche come il Bono (conseguenza del nome di papà Omobono), in un pomeriggio d'inizio estate che sembra più ottobre che giugno. Dopo i saluti ecco la prima, faticosa, domanda: "Che ricordo hai del borgo che hai visto da bambino?". "Il Balador che hanno visto i miei occhi da piccolo era molto diverso da quello che è adesso. Noi, cioè mio padre (il Bono), mia madre (le Malie), mia sorella Emma ed io, abitavamo nella casa qui dietro che ora noi la chiamiamo appunto "le ciasie vecje". Sotto c'era la stalla, sopra il focolare, cioè il luogo dove si svolgeva la vita diurna, sopra ancora c'era la camera. Dietro, alla destra, c'era il fienile, il pollaio, ecc, davanti un bell'orto e prima della lunga scalinata che porta alla casa c'era e c'è ancora la fontana. In quella casa prima di noi era vissuta la famiglia nativa di mio papà; prima c'erano i suoi genitori, lui e le sue sorelle: Carolina, sposata con Pittino Giacomo di Chiut Martin, Rubinia sposata a Milano, Caterina sposata con un uomo di Chiusaforte e poi andata ad abitare a Monfalcone.

In quella casa, diventata il nostro nido, siamo stati fino all'inverno del 1944 quando il borgo più alto è stato distrutto dai bombardamenti.

"Cosa avete fatto dopo la perdita della casa?"

Siamo andati per un breve periodo a

Mincigos, nella casa che aveva visto mia mamma bambina e dove c'era ancora nonno Massimo".

"Una volta mi avevi raccontato che dietro le



Giovanni e Angelina Peruzzi

ciasie vecje c'erano altre abitazioni: mi dici qualcosa?" "Lì dove si abitava noi c'erano altre due abitazioni tutte con un muro in comune e con un piccolo selciato davanti: la prima era la nostra, dopo la nostra c'era quella della famiglia di Sabauda e Plinio Roseano e dopo ancora quella di Angelina e Giovanni Peruzzi"

"E in seguito cosa avete fatto?" "La nostra casa non era proprio distrutta ma mio papà ha preferito costruire qui dove abito ora (c'erano già due stanze che ci servivano da deposito). Non è più, comunque, quella sistemata nell'immediato dopoguerra perché io ho dovuto ripristinarla dopo il terremoto. Le ciasie vecje invece l'abbiamo aggiustata e



Messenio Tommasi sulla rosta.
Dietro alcune case del Balador,
e più in alto Costafaletto



Omobono e Amalia Peruzzi

resa abitabile in un secondo tempo”.

“E il resto del borgo com'era?” “Davanti a noi c'era e c'è la casa di Tassotto Albino, andato con la famigliola a Milano, quella di Compassi Ferruccio, trasferitosi a Fusine e quella di Roseano Leonardo, il quale dopo la morte della moglie prima e della figlia diciassettenne dopo era tornato a Chiut Goliz dove abitavano le sorelle e i fratelli. Queste due ultime case sono state demolite in seguito alle ferite del terremoto. Nella prima casa del borgo abitava un uomo molto solitario, Tassotto Valentino, grande artista nei lavori di rifinitura e decori delle case. Ora a riportare un po' di vita in quest'ultima abitazione è tornato Severino (un pro nipote dell'anziano di un tempo) con la moglie Lorena, amante di cani e gatti che le danno tanto da fare ma anche la contraccambiano donandole tanta serenità”.

Per sapere se anche Sabauda si ricordava qualcosa della casa una mattina la chiamo al telefono. Mi dice che lei allora era una bambina e dei bombardamenti e della casa non ricorda quasi niente, ma che anche loro sono andati a Mincigos non l'ha scordato, soprattutto perché lassù è nato suo fratello Plinio e per una bambina di sei - sette anni voleva dire avere un bell'impegno. Non ha scordato quel periodo pure per i disagi sopportati: in un fabbricato, nato fienile, si erano sistemate quattro famiglie, a ciò non servono commenti.

Anche Andreino, figlio di Angelina Peruzzi, mi dà un piccolo aiuto. Mi dice che spesso sua mamma parlava della casa del Balador e ricorda che lui da bambino andava con lei nei prati e nei campi che avevano in quel luogo. Gli chiedo se avesse qualche foto della casa, ma lui giustamente mi risponde che se anche ce ne fossero state sarebbero rimaste sotto le macerie. Ha trovato comunque qualcosa di bello e antico da darmi per tramandare. Ora è Simone, nipote di Giovanni Peruzzi, che con passione cura ciò che i bisnonni prima, il nonno e la zia dopo hanno tenuto in vita.

A conclusione di questa prima parte della storia del Balador ringrazio tutte le persone che gentilmente ci hanno confidato i loro ricordi, affinché, almeno questi, durino nel tempo.

UN ARCIVESCOVO A DOGNA

Sulle tracce di Riccardo Pittini

Tutto è iniziato qualche mese fa. Stavo parlando con don Arduino dei “trascorsi” di Dogna quando, ad un tratto, tra il serio e il faceto ho fatto quest'uscita:

- Guardi che questo paese può vantare anche un Arcivescovo!

Ho letto sul volto del nostro parroco meraviglia e stupore: nemmeno lui ci credeva!

Allora sono diventata incalzante:

- Sicuro! Ho le prove. Mi è capitata tra le mani una copia del libro in cui racconta la sua vita avventurosa attraverso le Americhe.

Accidenti: l'ho combinata grossa!

Don Arduino ha voluto leggere il libro, poi mi ha chiesto di ricercare delle informazioni sul “nostro” Arcivescovo.

RICCARDO PITTINI E LA VALDOGNA

Mi sono messa volentieri sulle tracce di Riccardo Pittini.

Non lasciatevi fuorviare dal nome: suo

po' confusa e neanche quanto scritto sui libri dell'anagrafe parrocchiale ci hanno aiutato a chiarire; da essi apprendiamo che i genitori Paolo e Giustina Piusi si erano sposati nel 1862 ed avevano avuto cinque figli. Paolina nata qui nel 1864 e Pietro nato nel 1865. Dopo è scritto che un altro figlio di nome Pietro è nato e battezzato a Tricesimo nel 1864, non viene menzionato Riccardo, il futuro Arcivescovo, nato a Tricesimo nel 1866, mentre un'altra figlia di nome Carolina risulta essere nata a Dogna nel 1878. Comunque Riccardo è nato a Colgallo frazione di Tricesimo il 30 aprile 1876 (dati trovati all'anagrafe del Comune di Tricesimo)

LA MORTE DELLA MADRE

A undici anni, Riccardo Pittini entra in seminario.

Solo due anni dopo, deve fare i conti con la perdita di una persona a lui molto cara: la madre.

Nel suo libro “Memorie salesiane di un vescovo cieco”, si legge:

“I miei fratellini Pietro e Carolina vennero in Seminario per la visita quindicinale e



Riccardo Pittini

papà si chiamava Paolo Pittini ed era di Dogna: apparteneva alla famiglia dei Tinots, originaria di Chiutzuquin.

Paolo ha lasciato però il piccolo borgo della Valdogna per trasferirsi a Tricesimo, ma non sappiamo quando questo sia effettivamente avvenuto. Qui la storia è un

io domandai loro con ansietà: “come sta la mamma?” Mi guardarono con sorpresa e scoppiarono in pianto. Il Parroco si era dimenticato, dieci giorni prima, di comunicarmi la sua morte”.

CHI SONO IO? QUAL'È LA MIA STRADA?

Nel 1892, a sedici anni, Riccardo Pittini vive un periodo davvero difficile sul piano emotivo: lo assalgono mille dubbi sulle sue scelte ma soprattutto sulla sua vocazione.

In quel periodo legge, legge molto.

Gli capita tra le mani un Bollettino salesiano: ad attirare la sua attenzione sono soprattutto le lettere dei missionari salesiani spedite dalle Pampas argentine. In quel momento, capisce qual è la sua strada: vuole diventare missionario.

Senza avvertire nessuno, decide di scrivere a don Giulio Barberis, Direttore spirituale della Società salesiana: nella missiva, lui chiede di essere ammesso all'Ordine. In breve, riceve questa risposta:

"Non accettiamo ordinariamente ex-seminaristi. Ma tu vieni. Porta con te, oltre al corredo le lettere testimoniali del tuo Vescovo, una quantità di denaro prudenziale e i voti degli esami di fine anno".

Suo padre Paolo, seppur riluttante, gli dà il permesso ma non il denaro.

L'Arcivescovo di allora, monsignor Giovanni Maria Berengo, gli nega le lettere di raccomandazione in "quanto non nutre molta simpatia per don Bosco." Riccardo Pittini parte quindi alla volta di Torino soltanto con i voti di fine anno.

Qui, ad accoglierlo, trova don Barberis che è molto sincero con lui: senza mezze misure, lo invita a tornarsene a casa.

Pittini scoppia in lacrime. Allora Barberis si commuove: la lettura dei voti di fine anno lo rasserena e lo fa cambiare idea.

Il viaggio del nostro Arcivescovo continua alla volta della Val Selice dove accede al Seminario delle Missioni. Qui, si trovava allora la tomba di don Bosco, accanto alla quale si inginocchia e dice: *"Don Bosco, voglio essere tuo figlio per sempre."*

UN INCONTRO DAVVERO IMPORTANTE

Nel gennaio del 1893, Riccardo Pittini ha modo di conoscere uno dei primi missionari di don Bosco in Uruguay: Monsignor Luigi Lasagna. Quest'incontro lascerà una traccia indelebile nella vita di Pittini.

MONSIGNOR LUIGI LASAGNA

Chi è monsignor Luigi Lasagna? E perché

è stato così importante per Riccardo Pittini?

"... Ma posso assicurare che quegli dei capelli rossi (il Lasagna) farà buona riuscita": così don Bosco ricorda e racconta il suo primo incontro con Luigi.

Lasagna fonda missioni, istituisce scuole, costruisce chiese.

Fa amicizia con uomini di governo e presidenti di stato: in questo, è degno figlio del suo Padre Don Bosco. Tutto quello che fa è "per i poveri, per il bene delle anime".

La sua vita e la sua opera si snodano nell'arco di mezzo secolo: scompare a Juiz de Fora (Brasile) il 6 novembre 1895, a causa di un incidente ferroviario.

LASAGNA IN VAL SELICE

Nel 1893 Lasagna, si reca in Val Selice, nella scuola di Riccardo.

Racconta dei suoi viaggi in Uruguay e del Collegio da lui fondato. Poi si rivolge ai ragazzi presenti in questi termini:

"I Superiori mi hanno permesso di scegliere sette fra voi per condurli con me alle Missioni. Quelli che vogliono venire, lo domandino per iscritto al Signor Direttore".

Il Bollettino salesiano (febbraio 1893) riporta un resoconto del viaggio in Italia di Monsignor Lasagna. Si legge:

"nel prossimo dicembre e poi nel febbraio dell'anno venturo, partiranno da Torino circa settanta missionari salesiani per le regioni americane."

UN SOGNO CHE SI AVVERA

Le speranze di farcela per Riccardo sono davvero poche: posa la richiesta sulla

scrivania del suo superiore senza troppe aspettative.

È appena arrivato e, in più, non ha alcuna lettera di raccomandazione da parte dell'Arcivescovo.

Per questo, quando la sera successiva il suo nome compare nella lista dei prescelti rimane sbigottito e senza parole.

Il suo primo pensiero è per il Friuli, per i suoi di casa: è qui che torna per annunciare ai parenti l'imminente partenza.

Quando rientra a Torino, completa il suo anno di noviziato e fa la sua professione religiosa nelle mani di don Michele Rua, il primo successore di don Bosco.

Con il termine di "professione religiosa" si intende l'atto con cui i membri di un Istituto religioso assumono con voto pubblico l'osservanza dei consigli evangelici di carità, obbedienza e povertà: ciò accade dopo il noviziato.

BENEVENUTO IN URUGUAY!

Alla fine di novembre, Riccardo Pittini parte da Genova a bordo del "Savoia", alla volta dell'Uruguay.

Sul Bollettino salesiano (gennaio 1894), si legge:

"Il 23 dicembre ricevevamo la dolce notizia che quest'ultima squadra era arrivata felicemente a Montevideo".

Alla fine di dicembre, Pittini celebra il suo primo Natale nel Collegio Pio IX a fianco di monsignor Lasagna: viene poi destinato alla casa di formazione a Las Piedras.

Il 22 gennaio 1899 viene ordinato sacerdote.

(fine prima parte)



Foto del Transatlantico Savoia che ha portato il nostro Riccardo in America Latina

STORIE DI SASSI E ARGILLA ... LE
FORNACI A DOGNA (Parte I)

Girovagando per le frazioni del nostro paese, sia quelle abitate che quelle ormai in stato di abbandono, si possono ammirare dei ruderi di notevole pregio architettonico, con architravi in pietra lavorata nelle finestre, sui ritti verticali delle porte e sugli angoli di casa. Nelle immediate vicinanze o sui sentieri d'accesso l'occhio cade su particolari manufatti; spesso si scorgono dei singolari agglomerati di pietra a forma circolare che hanno colpito la mia curiosità...a cosa servivano tali strutture? I nostri nonni e probabilmente i nostri genitori vedendoli riconoscevano tali manufatti come "Fornas pale Cjalcine", forni utilizzati per produrre la calce. Le numerose calcinaie a forma circolare che ancor oggi si incontrano percorrendo i sentieri di Dogna e dintorni non erano soltanto utilizzate per la sola costruzione di un edificio, il loro utilizzo aiutava l'economia delle famiglie. Un tempo quasi ogni abitato vantava nei pressi una fornace e serviva anche per produrre calce da vendere poi sul mercato locale. Ma da quando si è avuto la necessità di produrre la calce? Fino al Cinquecento la maggior parte delle case era costruita completamente in legno ed era quindi evidente che in quella fase della vita della vallata produrre calce era del tutto superfluo. Il legname era un prodotto molto importante, da vendere sul mercato veneziano e quindi da non sprecare per le costruzioni in valle. La pietra, invece, per evidenti motivi geografici non poteva essere portata in pianura se non con sforzi enormi. In questo modo prese piede una nuova strategia costruttiva che interpretò i modi di vivere e di edificare, promuovendo, nuove e originali tipologie edilizie, quelle che ancor oggi conosciamo. Probabilmente quindi la produzione della calce si sarà sviluppata in vallata tra il '400 e i primi anni del '500 con la finalità di soddisfare una domanda che era solo locale. Le cose però cambiarono drasticamente nei secoli a venire. Il commercio della calce ricevette un impulso ancora più forte allo sviluppo mano a mano che tra '600 e '700, a seguito della crisi del legname che

attanagliava la pianura, ci si trovò a dover ricorrere alle calci importate dalla montagna. Nella costruzione delle case, i sassi costituivano la materia prima delle fondamenta e delle pareti portanti. Ma il manufatto di soli sassi non poteva avere una buona resistenza in quanto, mancava un legante che potesse renderlo durevole. L'uomo scoprì la calce che divenne il necessario collante per le costruzioni che si ergevano quale luogo abitativo, di difesa, di culto e di lavoro. Ma come si ottiene questo prezioso legante? La calce si ottiene da un procedimento chimico molto semplice. Il sasso in natura è per lo più carbonato di calcio che una volta cotto, liberando anidride carbonica, diventa ossido di calcio comunemente conosciuto come "calcina viva". La calcina posta a contatto con l'acqua, sprigionando notevole calore, si trasforma in idrato di calcio o "calce spenta". La calce spenta,

della calce, sia viva che spenta, quando nei secoli passati le nostre genti ed i nostri paesi erano sorpresi da epidemie e malattie infettive che decimavano senza eccezioni animali e famiglie in ampi territori. Come e dove venivano costruiti i forni per la calce? La scelta del luogo ove si costruivano le fornaci erano influenzata principalmente da quattro condizioni: il posto dove ci sarebbe stato l'utilizzo della calce; la disponibilità di pietrame e sassi atti a diventare calce; la presenza dell'acqua utile alle fasi di spegnimento della calce viva e per contrastare eventuali incendi che potevano innescarsi durante la cottura; la disponibilità del legname per alimentare il fuoco della fornace. Come abbiamo già detto, primariamente la calce era usata quale "collante" dei sassi nella costruzione delle case, delle stalle, dei ricoveri. Pertanto alcune borgate si costruivano la propria fornace per avere a



lasciata riposare, si rassoda divenendo preziosa ed indispensabile elemento per la costruzione dei muri, la loro intonacatura ed infine anche l'imbiancatura. I nostri nonni la usavano anche come disinfettante nei trattamenti di piante da frutto. La calce viva adoperata in polvere, veniva usata per combattere le malattie del bestiame e degli animali da cortile provocate da infezioni d'afte, pulci, pidocchi e mufte. Da non dimenticare le disinfestazioni totali effettuate con l'uso

"portata di mano" l'indispensabile materiale nei lavori di edilizia. A volte erano edificate vicino a qualche grosso masso oppure adiacenti ad un pendio; questo per sfruttare la maggior stabilità offerta da rocce o declivi ed anche per permettere una maggior tenuta contro l'uscita del calore. Altre calcinaie risultano completamente fuori terra e si può notare che lo spessore dei muri di contenimento sono di dimensioni maggiori rispetto alle calcinaie interrate. Questo per evitare la

dispersione di calore e rendere omogenea la temperatura per la cottura. La tecnica di costruzione prevedeva di innalzare un edificio circolare alto circa tre metri con la base interna del diametro di tre-quattro metri, mentre il foro superiore aveva il diametro di circa due metri. Il materiale di edificazione usato era composto da massi scalpellati a cuneo in maniera che s'incassassero circolarmente. La costruzione tendeva poi a stringersi nella parte alta verso la "bocca superiore" della fornace. Eventuali fessure o crepe erano tappate con argilla e calcina. In questa maniera, oltre a dare maggior stabilità, si evitava qualsiasi perdita di calore. Inoltre ho potuto verificare in una di queste fornaci (penso una tra le più grandi del territorio) come a un terzo della sua altezza fosse stata "fasciata" da una spessa cerchiatura in acciaio che, annegata nello spessore del muro evitava la dilatazione e le crepe dovute alle grandi temperature sprigionate nella camera di cottura. Nella parte anteriore si costruiva, a livello del terreno, un foro-porta che permetteva l'alimentazione del combustibile. Questa apertura risulta sempre sormontata da un arco e da pietre squadrate agli spigoli. La calcinaia era attivata dal proprietario il quale era colui che maggiormente lavorava per ottenere un discreto reddito. Poteva capitare che la fornace non avesse nessun proprietario ma fosse attivata dagli abitanti di uno stesso borgo per propria necessità o per creare un'attività alternativa nella speranza di ricavare qualche modesto utile. Da fonti documentali nel 1889 a Dogna erano in funzione due fornaci a produzione industriale, una per ottenere la calce e una per la cottura di laterizi e vasellame. Le altre probabilmente essendo a conduzione privata o familiare non erano prese in considerazione. Oggi ci sono resti ben visibili di fornaci per calce sulla vecchia strada per la Val Dogna all'altezza della prima galleria e in numerose frazioni come Mincigos, Gran Colle, tra Saletto e Ponte di Muro e in prossimità di molte frazioni della Val Dogna. Ma come funzionavano i forni e quali erano le fasi per ottenere il prodotto finito? La cottura dei sassi di calcare si concentrava soprattutto a tarda primavera e in

autunno, utilizzando la manodopera in eccesso rispetto alle attività pastorali e agricole da svolgere vicino a casa. La vallata era particolarmente ricca di pendii ciottolosi, ruscelli, rii, fiumi dove facilmente si poteva recuperare i sassi che sarebbero diventati calce. Non mancava poi il combustibile costituito da fascine, rami, tronchi d'alberi di faggio (fau), abete (peç) e soprattutto pino mugo (pin di rusce). Quest'ultimo, era il combustibile maggiormente usato sia perché sviluppa velocemente più calore rispetto agli altri tipi d'essenza, sia perché non ha mai avuto un gran pregio né per legna da costruzione né da brucio. Il territorio comunale di Dogna offriva nel suo territorio un pietrame assai ricco di carbonato di calcio. Gli esperti "calcinaars" sceglievano con cura i sassi da adoperare, in particolare quelli di colore bianco e di pasta omogenea, garanzia per ottenere una calce di ottima qualità. Questo è anche confermato dalle persone che conoscono la materia prima atta a produrre calcina e che individuano nel Fiume Fella e nel Torrente Dogna i fornitori principali di un sasso idoneo a diventare calce. L'occhio e l'esperienza dell'uomo sapevano distinguere il sasso adatto da quello non valido: solitamente il sasso bianco andava molto bene mentre quello colorato, soprattutto il nero, era da scartare. La temperatura doveva raggiungere i 1000 gradi: al di sotto la pietra non si cuoceva e non si trasformava, al di sopra si otteneva una calcina bruciata. Le donne portavano sassi sia con la gerla sia con una portantina chiamata "siviera". Sempre le stesse e con gli stessi mezzi, portavano la calce viva al centro di raccolta o dove vi era necessità. Erano pagate per questi massacranti lavori un tanto a giornata, spesso con un po' di polenta e formaggio. La parte più difficile, ove necessitava essere veramente degli artigiani specialisti, era la costruzione della cupola dei sassi pronti per essere cotti (il volt). All'interno della fornace si doveva inserire una gran quantità di sassi che dovevano essere sostenuti proprio dalla cupola. Questa era costruita con dei sassi squadrate posati a volta. A sostenerli inizialmente si fabbricava un'armatura in legno che poi

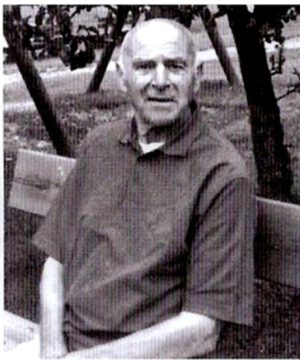
sarebbe arsa assieme all'altra legna. A chiudere la volta veniva posto l'ultimo sasso fatto a cuneo (l'ultin clap al ere il conich). Questo, ben incastrato, permetteva che si formasse la camera del forno, che aveva la facoltà di sostenere notevoli pesi sino a due-trecento quintali di sassi. Finito "il volt" si riempiva il volume interno con dei pezzi di calcare di 6-7 kg: i più grossi sotto, i più piccoli sopra lasciando degli interstizi che permettessero alla fiamma un facile accesso alla massa sovrastante. La fase più importante di tutto il procedimento era la cottura. Preparata la fornace e riempita di sassi, veniva acceso il fuoco attraverso la bocca posta nella parte bassa. Da qui lo si alimentava continuamente buttando, nella camera di combustione, sia fasci di legno sia pezzi interi di tronchi. Il fuoco non doveva mai calare di intensità né tanto meno spegnersi. Se la fonte di calore si estingueva l'incognita di non arrivare alla buona cottura sarebbe stata molto alta e pertanto non si poteva correre alcun rischio. Per questo nei pressi del manufatto erano sempre presenti due uomini che accudivano alla formazione del necessario calore. A coppie facevano dei turni in maniera che il controllo e l'alimentazione fossero costanti e l'intervento umano, qualora necessario, fosse immediato. A questi era portato il pasto da consumare nel luogo del lavoro. In caso di piogge leggere non si presentava alcuna problematica, visto il forte calore che la fornace sprigionava; se l'intensità dell'acqua era grande si cercava di coprire la parte superiore con delle lamiere (cun bandòns o lamieris). La fine cottura era controllata in varie maniere. L'esperienza e il racconto riferito è diverso: chi riteneva pronta la calce quando dalla bocca superiore usciva una fiamma bluastra che confermava l'avvenuta cottura; chi provava a "disfare" qualche piccolo sasso posto sempre nella parte alta della fornace; chi osservava la sommità vedendo uscire un fuoco dal colore rosso intenso. Accertata la cottura, si lasciava che il fuoco si spegnesse e lentamente la temperatura dei sassi e del manufatto scendesse fino al completo raffreddamento. Questo periodo durava sei-sette giorni. Trascorsi questi ed

accertato il rinfrescamento si toglieva la calce provvedendo ad entrare fisicamente dalla parte superiore. Sasso dopo sasso, si svuotava la fornace caricando le gerle delle donne che poi avrebbero portato il prodotto finito alla convenuta destinazione. Prima di ricominciare un'altra infornata si provvedeva a sistemare l'interno della fornace intonacandolo con calce. Gli attrezzi che utilizzavano gli artigiani della calce per tutte le fasi erano pochi: la mazza, i martelli e gli scalpelli (ponte e macjùl) modellavano le grosse pietre per l'edificazione delle calcinaie, per la costruzione della volta (volt) e per il posizionamento delle pietre da cuocere. Si adoperavano alcuni arnesi da taglio (menàrie) per predisporre i tronchi e le fascine (fàscinis e fràsçjs) da introdurre con la forca (forcjòn) nel forno (bocje dal fùc). Per estrarre la grande quantità di cenere prodotta dal fuoco era usato una specie di rastrello-zappa chiamato "rali". Le ultime fasi per la ottenere la calce viva e la calce spenta comportavano ancora molti sforzi. Se serviva la calce viva sotto forma di polvere i sassi di calce trasportati

dalle donne venivano successivamente frantumati e trasformati in polvere per soddisfare gli usi sopra citati. Se invece, si necessitava di calce spenta, bisognava procedere con l'operazione di spegnimento (studaa le cjalcine). Solitamente la buca della calcina spenta non era lontana dalla fornace ma, se l'utilizzo del prodotto finito era distante dalla fornace, si preferiva trasportare la calce viva anziché quella spenta. La calce viva era messa in una vasca dove veniva spenta con una determinata quantità di acqua. Nel ricevere l'acqua i sassi di calce scoppiavano, stridendo, screpitando ed esalando un vapore caustico e bollente; quindi si scioglieva formando una pasta glutinosa e molto calda: l'idrossido di calcio. Molti testimoni raccontano del rischio e della pericolosità di questa operazione, tant'è vero che a causa della violenza della reazione chimica numerose erano le ustioni e addirittura qualche d'uno perdeva anche la vista. Le calci ben cotte facevano effervescenza, si gonfiavano e si scioglievano senza indugio, mentre quelle mal cotte si estinguevano solo dopo diversi giorni.

Per conservare la calce spenta si riponeva in una buca opportunamente predisposta e si ricopriva il prodotto con uno strato di sabbia con uno spessore intorno ai 40 cm. Essendo così protetta dall'aria e mantenuta in condizioni ottimali di umidità la calce rimaneva intatta anche per decenni. Dalle testimonianze di alcuni anziani, possiamo avere un'idea della resa e dei quantitativi che si ricavano dalla lavorazione. Da un metro cubo di pietra calcarea si potevano ottenere circa 0,75 mc di calce viva. Quest'ultima fatta reagire con 24 ettolitri di acqua si ottenevano circa due metri cubi di calce spenta. Ma ad oggi come si presentano le fornaci del nostro paese? Alcuni siti si riescono ancora ad individuare; nei casi più fortunati la fornace è ancora in piedi anche se riempita con sassi, immondizie e sterpaglie; in altri rimane solo un cumulo di macerie oramai rimaste solo a testimoniare che il tempo cancella quanto non è più economicamente redditizio. *(Segue Parte II prossimo bollettino) Emiliano Di Gion*

Anagrafe



PITTINO CAMILLO
Nato a Dogna il 25.12.1925
deceduto a Firenze il 20.5.2014

E' difficile, tutti i giorni ci manca sempre di più, e nello stesso tempo facile parlare del nostro babbo.

Una vita normale, semplice, la fatica e la fortuna di un lavoro sicuro, il matrimonio e poi l'impegno di una famiglia con due figlie da far studiare, la realizzazione di un sogno una casa di proprietà e una pensione decorosa.

Lui ci diceva: "Firenze mi ha dato un lavoro e la famiglia" e la residenza per riconoscimento non la ha mai voluta trasferire a Dogna, "ma quando vi lascerò, riportatemi al paese e lasciatemi andare libero nel mio fiume Fella oppure anche nel Dogna dove fin da ragazzo andavo a pescare".

Un legame con il fiume forte, come con le sue montagne e la casa di Vidali, una passione che ha trasmesso a noi figlie e mi auguro alle nipoti. Nel rispetto delle leggi e dei regolamenti abbiamo adempiuto alle volontà del babbo, e

se in futuro vedete passare una rosa rossa nel Fella, sappiate che è la rosa di Camillo, sorridete e dategli un semplice Mandi (la preghiera più breve che esista "nelle mani di Dio") lui ne sarà felice.

Ringrazio gli amici e i parenti che in questi anni con una visita, una telefonata in friulano, una dedica su un regalo, gli auguri nel giorno del suo compleanno, facevano affiorare lieti e commoventi ricordi ma anche delle belle risate. Ringrazio Don Arduino che ha accolto in chiesa l'urna del babbo, per una preghiera e una "chiacchierata" sulla sua vita.

La famiglia ringrazia Sonia Compassi per la professionalità e la cortesia dimostrata nei nostri confronti, per lo svolgimento di tutte le pratiche burocratiche.

Mandi Camillo dalle tue donne.
Doriana, Sonia, Silvia, Erica e Aurora.

Anagrafe

Bollettino

RECUIE SIGNÛR, PAI GNOSTRIS MUARTS



PITTINO OLGA VED. TESSARI
nata a Dogna
13.01.1921
deceduta a Gemona
del Friuli il
31.01.2014

*"Possa tu aiutarci a costruire la scala
che conduce alle stelle e a percorrere
ogni giorno un gradino (bob dylan)"*



DOMINI ELDA VED. CAPPELLARI
Nata a
Chiusaforte
il 30.12.1930,
deceduta a Udine
il 14.1.2014.
Le sue ceneri
sono riposte nella
tomba di famiglia
nel cimitero
di Dogna

*"O Signore, nei tuoi pascoli
erbosi fammi riposare"*

DEFUNTI FUORI PARROCCHIA



BATTISTUTTI GIANNI
Nato a Dogna
il 15.1.1943,
deceduto a
Tolmezzo
l'11.6.2014
Riposa nel
camposanto di
Socchieve.

*"La terra di Carnia ti custodisca,
il firmamento rischiari le notti
silenziose, il sole riscaldi i cuori e
asciughi le lacrime di chi ti ama."*



TASSOTTO AMEDEO
nato a DOGNA
il 22 dicembre
1929; deceduto a
MONFALCONE il
16 dicembre 2013.
Riposa nel nostro
camposanto.

*"E se un giorno me ne andassi, sappi che vivo
nelle quiete del tuo cuore"*. Il 16 dicembre 2013
è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi
cari Amedeo Tassotto.

Quel giorno, con lui se n'è andata anche una
parte di noi ma nessuno può cancellare i
ricordi che ci permettono di rimanergli legati
per sempre.

Nonostante il trasferimento a Milano e poi a
Trieste, Amedeo ha sempre avuto Dogna nel
cuore; l'ha vista ogni volta come un luogo di
riposo e di incontro con i suoi famigliari e
amici, con i quali ha condiviso giornate serene
e spensierate.

Qui ha voluto tornare, qui ha voluto riposare
in pace vicino ai suoi affetti più cari.



DI MARCO GRAZIA IN CECON
Nata a Fiume
- Jugoslavia- il
25.9.1945,
deceduta a
Gemona il
29.5.2014
Le sue ceneri sono
riposte nel nostro
camposanto.

*"La separazione non vi addolori
perchè l'assenza illumina su ciò che
più abbiamo amato (Gibran)"*

Mandi Grazia.

Al mançe pouc a San Laurinç, Grazia.
Chest an no tu saràs daür il banc e sot
il tendon cun non, ma savin che tu nus
cjalaràs e al sarà come jesi ancjemo duè
insieme.

Ti tignin simpri tal cùr. Cu le tò passion
e voe di fà, cu le tò alegrie e i tiei conseis,
cul to jessi le prime a rivà e viergì il
chiosco e le ultime a là.

Ti sintin ancjemo ridi e inrabiati cuant
che tu pescjavis mase bigliez neris, o ti
vedin contente di cjapà ançe un premi
piciul, un strafanic, un sopramobil, che
tu disevis a l'ere bon di portà in ta cjase
di Chiudigus.

Un leam chel cun Chiudigus che a l'è
stat par te simpri fuart. Come il leam
cun dute le comunitat di Dogne, c'è a ti
dis grazie no dome par San Laurinç ma
par dutis li iniziativis che ti an vedude
juda e impegnati cence mai tirati indaür
e simpri cun t'üne ridade tai voi e tal cùr.

Mandi Grazia. Il dis di avost savin che
tu mandaràs une stele a travers il cil par
saludà ancjemo una volte le to fieste e le
to int.

Chei di San Laurinç



MARCON ARGENTINA

nata a Plagnis
(Dogna) il
29 settembre
1940, deceduta
il 27 marzo
2014. riposa
nel cimitero
monumentale
della città
di Aosta.

Dopo una vita di duro lavoro, tanti
sacrifici e tanta sofferenza, nella notte ti
sei addormentata nel tuo letto accanto al
tuo adorato marito Ottavio.

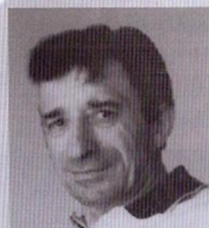
Prega per noi tutti, soprattutto per
coloro che ti hanno voluto un mondo di
bene.

Ci mancherà la tua voce, nei nostri
cuori hai lasciato un immenso dolore
e tanta tristezza; il tuo ricordo rimarrà
per sempre, per il tuo gran cuore, per
la bontà verso la tua famiglia e i tuoi
fratelli.

Ora va nel parco del paradiso; papà,
mamma, Marisa ti aspettano. Noi uno
alla volta ti raggiungeremo per rimanere
insieme tutta l'eternità. Faremo un bel
balletto e canteremo in coro l'Inno del
Signore.

Signore, creatore dell'universo, padrone
assoluto del cielo e della terra apri il
tuo cuore e libera dalle sofferenze i tuoi
credenti.

Un mandì.
da tuo fratello Giacomino



Pittino Giovanni
nato a Dogna
il 25/11/1927,
deceduto in Svizzera
28/01/1988, dal
12/06/2014 le
sue ceneri sono
riposte nel cimitero
di Dogna.

Tu seis tornât a cjase dopo tanc angs. Le
mame, l'Amato, il Bruno e duçj i tiei cumò
a son contentes di vecj indaür dongje.

BENVENUTI

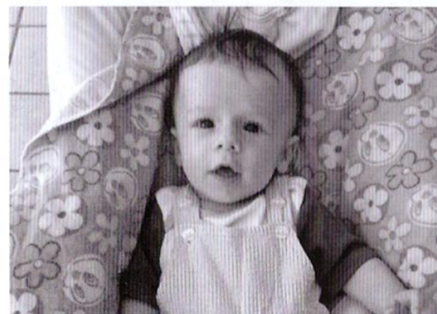


Aita Franziska di Ivan e Michela Faleschini, nata il 15 giugno 2014 a Tolmezzo.

Dalle ore 14.55 di quel giorno Gelindo Compassi e Gisella Pittino sono diventati Bis-nonni! Congratulazioni a tutti.

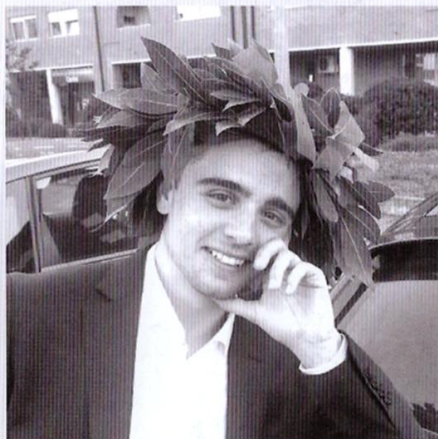


Pielli Alessio, di Giorgio e di Zanon Desirè, nato a Belluno il 11/12/2013



Alessandro Claudio Zanata, di Marco e Pittino Chiara
Nato a Treviso il 12/3/2014

LAUREA



Simone Peruzzi si è laureato il giorno 20 marzo 2014 nel corso di laurea triennale in ingegneria civile con la seguente tesi: generazione, propagazione e mitigazione di vibrazioni in campo ferroviario. Al neo dottore, nonché nostro collaboratore alla redazione del Bollettino, i nostri più calorosi e affettuosi auguri!

1° COMUNIONE

18 maggio, il giorno più bello di Vastano Teodorica Anastasia

Caro Gesù, finalmente ti ho incontrato!
Fa in modo che io resti sempre con te.
Sono felice, tanto felice!



Hanno collaborato: Don Arduino, Daniel, Emiliano, Olga, Simona, Simone e Stefania. Il prossimo bollettino uscirà il mese di dicembre 2014. Chiunque può partecipare alla sua creazione. Portate i vostri articoli a mano ai collaboratori, o spediteli all'indirizzo e-mail plagnis@tiscali.it

MARI

Mari... tu mi as nudrit
qul lat dai riguarz,
il ritual dal pan crevat,
qul ritual rabious
de muardude par roba
une atre di ale vite.
Fuartis li gnostris ladris
in tal secul sgranolat.
Vite di tier no pomis di rosis,
tormentade da li fadis,
miracul dal to iesi.
Tu frontis il peis de vite
cence un lament.
To a lè le ciadre di len
cumò che il fuc
al fas tase le fan do non fruz
e li to mans no lan mai
sparagnat carezis.

Dedicat a me mari e dutis li
maris dale me generazion

Renzo Pittino

SAN LORENZO

Sta per iniziare l'estate dognese e con essa non possono mancare i preparativi per la nuova sagra di San Lorenzo.

La manifestazione si svolgerà nell'arco di 4 giorni con inizio il 7 agosto alle ore 19.00. La manifestazione proseguirà il giorno successivo, l'8 agosto con una serata di danze tradizionali e di gruppo con i coinvolgenti Tre-Mendi. Sabato 9 agosto sarà una giornata ricca di impegni fin dalla mattina con ormai classico torneo di calcetto Memorial Pittino Flavio e Cecon Leonardo, che quest'anno si svolgerà in due giornate. La sera ci scateremo in pista con i Kanaltaler. Il 10 agosto si incomincerà alle 10.00 con le iscrizioni della Marcia non competitiva "Un gir tra i borcs", il torneo di calcio nel pomeriggio vedrà affrontarsi le squadre per le finali. Alle 17.00 verranno premiati i vincitori della Marcia non competitiva e alle 18.00 scopriremo i nuovi campioni del torneo. La giornata si concluderà con l'allegria di Sdrindule.

Durante la festa non mancheranno la tradizionale pesca di beneficenza e il fornitissimo chiosco! Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i volontari che ogni anno mettono a disposizione il loro tempo affinché la sagra possa continuare a vivere e con essa ci sia un momenti di allegria.

Duilio Corgnani, Direttore resp. Aut.
Trib. di Udine n° 13 del 15/10/1948

Coordinazione grafica e stampa:
OMNIGRAF sas - Pontebba (Ud)